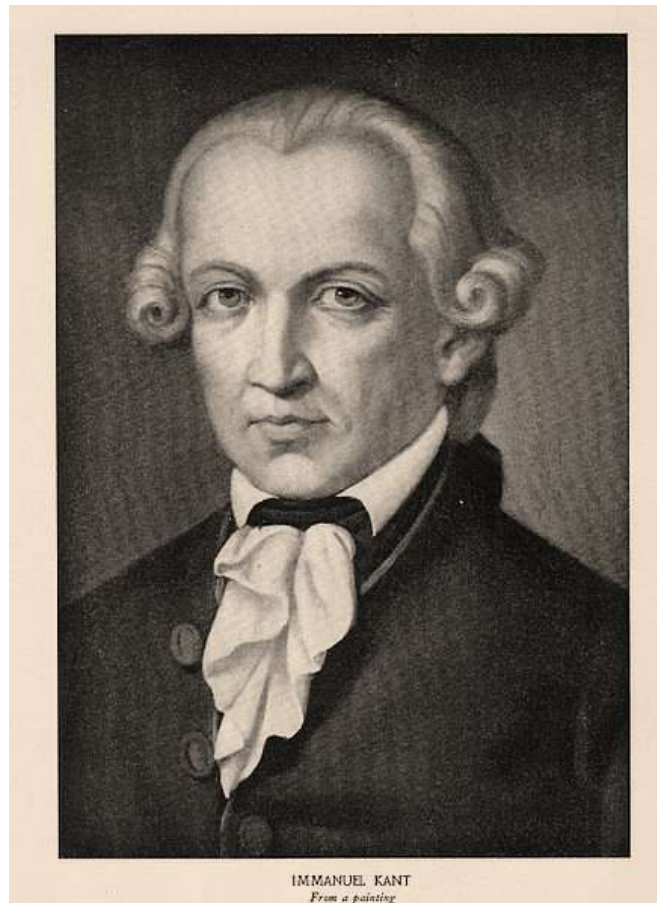


CRITICA DELLA RAGION PRATICA

Immanuel Kant, 1724-1804



https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/3/3f/Immanuel_Kant_3.jpg
See page for author [Public domain], via Wikimedia Commons

I. Critica della ragion pratica - introduzione

*La ragion pratica vince sicura
Lo scetticismo ch'è il risultato
Dell'analisi della ragion pura.*

*Altro tema fondamentale è indicato
Nella lotta al fanatismo morale
Che di condotta i limiti ha passato.*

II. L'Imperativo categorico

Nella conoscenza come in morale
Son due elementi, necessariamente,
il particolare e l'universale.

Elemento *particolare e contingente*
È ciò che spinge gli uomini ad agire
Per fini esterni, o inclinazioni presenti.

Invece l'elemento *universale*
Necessario, a priori, del "dovere"
Per il "dovere", è la legge morale.

*Praticamente ognuno ammetterà
Che conta sol la buona volontà.*

Autonoma, cioè a voler vedere
Questa legge da nessuno ci è imposta,
ma è emanazione del nostro volere.

E questa legge ha pure un nome storico,
d'imperativo, in quanto ci costringe,
fine a se stesso e perciò **categorico**.

*Ché se gl'imperativi han scopi espliciti
Essi son detti piuttosto ipotetici.*

Una tal legge ad agire ci spinge
Sì che *la massima di nostra azione*
La legge universale in se dipinge.

*Kant offre tre formulazioni dell'imperativo categorico, di cui una sola nell'opera
intitolata "Critica della ragion pratica", quella da noi riportata:
« Agisci in modo che la massima della tua volontà possa sempre valere come
principio di una legislazione universale. »*

*Nei "Fondazione della metafisica dei costumi" compaiono altre formulazioni, delle
quali quella che più amplia e chiarisce la precedente è:*

“ Agisci in modo da trattare l’umanità, così in te come negli altri, sempre anche come fine e non mai solo come mezzo”. A mio modesto modo di vedere, quel “sempre anche come fine” può essere fuorviante, e sarebbe meglio tradotto “sempre allo stesso tempo”, non cioè qualcosa che si aggiunge, ma qualcosa che è indissolubilmente legato.

III. I tre postulati della ragion pratica

Ma la legge morale presuppone
Tre postulati, verità di fede,
che volontà morale esige e impone.

Anzitutto legge morale chiede
Poi ch’è autoimposta, che *la volontà libera* sia, come ragion richiede.

Dell’anima poi l’immortalità
Segue, ché nessun esser ha potere
di raggiunger quaggiù la santità:

sol vita eterna ci può ottenere
d’uniformarci alla legge morale
perfettamente per nostro volere.

Questi due ultimi versi sono la definizione kantiana di “santità”

A Dio sol la santità è data.
All’uomo è solamente appropriata

Moralità o rispetto della legge.
E qui Kant il fanatismo corregge

Che all’uom suggerisce azioni magnanime
Come meritorie, mentre è impossibile

All’uomo far più del proprio dovere.
L’azion morale oggetto deve avere

Quello che **Sommo Ben** si chiamerà
Fusione di virtù e felicità.

Qui la felicità è in proporzione
A merito e valor delle persone.

Ma per virtù è cosa essenziale
Ch'abbia il suo premio, che quaggiù non c'è.
Un garante ci vuole, ed è fatale

Creder che *un Dio di giustizia c'è*.
Lo scetticismo non per conoscenza
da Ragion Pratica dunque vinto è,

Ma del voler moral come esigenza.

I postulati non speculativa
Danno certezza. Perciò ne deriva

Che quel che a ragion pura è **trascendente**
a pratica ragion si fa **immanente**.

Ma estender la ragion al campo pratico
Conoscenze teoriche non implica.

I postulati ammetter non significa
Affermar che gli oggetti noumenici

Son conosciuti. Ciò, sennò, letale
Per Kant sarebbe alla vita morale.

Ché vedendo la maestà di Dio
Violar la legge come potrei io?

I postulati non dan certezza e perciò
Io dirò che io voglio, non ch'io so:

voglio l'anima, voglio vita eterna,
voglio ch'esista un Dio che ci governa.

Così intesa questa legge morale
Pur essendo di certo universale

D'azioni e scopi non vuol l'unità
Ma il rispetto d'umana dignità.

Regno di fini potrem dir che c'è,
ed ogni membro n'è suddito e re.